

SINTESI¹

Tra crescita modesta e declino demografico

Forse il Veneto sta (finalmente) uscendo dalla crisi economica, ma certamente non da quella demografica². Nel corso del 2015 la popolazione residente ha registrato una diminuzione consistente per la prima volta negli ultimi 60 anni, se escludiamo le revisioni basate sulle risultanze censuarie: il saldo complessivo è risultato negativo per oltre 12.400 unità. Al netto del numero di residenti stranieri che acquisiscono la cittadinanza (quasi 26 mila nel 2015), il calo ha riguardato esclusivamente la popolazione di cittadinanza italiana (-24.600 residenti in meno) a fronte di un incremento della popolazione straniera (poco più di 12.100 unità).

Cosa è accaduto?

Anche nel 2015 il saldo naturale (nati meno morti) è risultato negativo, tendenza che ormai permane da oltre 30 anni e anzi, si è rafforzata, pur essendo il Veneto una delle regioni del Nord Italia con il più alto indice di natalità (7,9). Al costante calo delle nascite (scese sotto quota 40 mila), nel 2015 si è affiancato un significativo incremento dei decessi, che hanno raggiunto la cifra record di 49.600 (+8,1% rispetto al 2014).

Tuttavia, dopo anni nei quali i flussi migratori riuscivano a compensare il calo demografico dovuto alla dinamica naturale negativa, nel 2015 si è assistito per la prima volta ad una contrazione del saldo migratorio (iscritti meno cancellati). In sintesi il calo della popolazione residente è stata determinato da tre fattori: il saldo naturale negativo (-10.600 unità), il saldo migratorio con l'estero positivo (+6.200 unità) e il saldo migratorio interno e per altri motivi negativo (-8.000 unità).

Tali dinamiche sono il risultato di tendenze contrapposte che caratterizzano da anni la componente italiana e straniera della popolazione residente. Il saldo naturale e migratorio mantengono sempre il segno negativo per i residenti di cittadinanza italiana mentre risultano positivi per quelli di cittadinanza straniera. In particolare è interessante notare come il saldo migratorio estero sia il risultato del contributo positivo ma decrescente della componente straniera e dal contributo negativo ma crescente di quella italiana (di nascita e naturalizzata).

Dopo essere stato, sino agli anni settanta, una terra di emigrazione (con oltre 3 milioni di partenze tra il 1870 e il 1970), in ragione della povera economia contadina, e successivamente una terra di forte immigrazione, grazie al notevole sviluppo industriale, ora siamo ufficialmente in declino: la popolazione del Veneto nel 2015 ha smesso di crescere, invertendo la tendenza positiva che negli ultimi 30 anni aveva fatto lievitare il numero di residenti di oltre 500 mila unità.

¹ A cura di Serafino Pitingaro, Centro Studi Unioncamere Veneto.

² Volendo parafrasare Rosina A. (2016), "Perché dobbiamo preoccuparci della crisi demografica?", 14 giugno 2016, www.lavoce.info.

Se ci pensiamo non si tratta di una cosa da poco. Ricapitoliamo: sempre meno nascite, anche da donne straniere, sempre più decessi, anche per effetto di eventi climatici atipici o di natura epidemiologica, sempre meno immigrati stranieri e sempre più emigranti italiani (oltre 15 mila persone hanno lasciato la regione nel 2015, di cui 9.500 veneti).

C'è da preoccuparsi? Credo di sì, non tanto per il calo in sé ma per le ragioni che stanno alla base della contrazione e per le implicazioni che quest'ultima produce.

Come si può facilmente immaginare, le tendenze in corso stanno determinando un impatto indelebile sulla struttura per età della popolazione, con riflessi negativi sul sistema economico regionale. Nel 2015 si è registrato un ulteriore incremento del numero di anziani (gli over 65 sono il 22%) e una riduzione del numero di giovani (gli under 15 sono il 13,8%), due fattori che hanno contribuito ad innalzare il grado di invecchiamento della popolazione. In Veneto ogni 100 giovani si contano 159 anziani (erano 155 nel 2014) e ogni 100 persone in età attiva (15-64 anni) troviamo 56 persone in età non attiva (under 15 e over 65).

“Il declino demografico - come ricorda Rosina - non è quindi solo una questione di calo della popolazione, ma ancor di più di squilibri tra generazioni con le implicazioni sociali ed economiche che ne derivano”. In particolare i dati del 2015 ci confermano “che il ‘degiovanimento’ (riduzione dei giovani) è addirittura più forte dell’invecchiamento (aumento degli anziani): ovvero perdiamo più giovani di quanti anziani guadagnamo”³.

Qualsiasi ragionamento sullo sviluppo economico regionale non può prescindere dalle dinamiche demografiche, che al momento sembrano inarrestabili, ma se si considera anche l'avvio di un lento processo di riduzione della risorse umane, la crisi demografica non può essere sottovalutata.

Demografia e sviluppo economico sono aspetti fondamentali della crescita: se in una data regione la popolazione non cresce e l'economia nemmeno (o poco) questo rappresenta un segnale della difficoltà di sviluppo della regione stessa.

Dall'inizio della crisi il Veneto non solo ha perso il 10 per cento del PIL, un valore che, se nei prossimi anni la crescita sarà sostenuta, potremmo lentamente recuperare, ma anche il 20 per cento di capitale umano, il cui valore, a differenza del PIL, non è più recuperabile. Dal 2008, anno di avvio della crisi, il Veneto ha perso infatti circa il 20 per cento di nati, ponendosi come la regione leader in Italia in questo inquietante primato, nonostante il contributo degli stranieri, che nella nostra regione garantiscono il 21 per cento dei nuovi nati (almeno per il momento, visto che stanno diminuendo ed inoltre anche gli stranieri fanno meno figli).

Nel 2015 il PIL regionale ha registrato una crescita dello 0,8 per cento rispetto al 2014, mentre la popolazione residente si è ridotta dello 0,3 per cento (-0,6% quella italiana). Si tratta sempre di variazioni attorno allo zero virgola ma denotano un andamento preoccupante, se non drammatico per chi ha una qualche sensibilità per il futuro.

E le tendenze per l'anno in corso sono poco incoraggianti. L'economia regionale continua a crescere con

³ Ibidem.

un ritmo modesto, caratterizzato dal consolidamento del contributo positivo della domanda interna. Oggi il principale motore della crescita è rappresentato dai consumi delle famiglie e si intravede un miglioramento degli investimenti delle imprese, mentre il rallentamento del commercio mondiale sta condizionando l'andamento delle esportazioni, che fino ad oggi fungevano da traino per l'economia regionale.

Un anno fa le prospettive per l'economia italiana e regionale sembravano indirizzate da un insieme di fattori esogeni internazionali e da un mix di politiche interne assolutamente favorevoli. Oggi alcuni impulsi sembrano essersi attenuati, altri invece sono venuti definitivamente meno.

Il 2016 quindi si preannuncia come un anno "strano", le cui prospettive non lasciano intravedere una decisa accelerazione del ritmo di crescita, né un rallentamento dell'attività economica, ma le tendenze dei mercati finanziari e la decelerazione di diversi Paesi emergenti mettono in luce alcuni rischi sulle prospettive del quadro economico internazionale nei prossimi mesi.

In questo scenario meritano una particolare attenzione le tendenze del mercato del lavoro, dove sembra essersi esaurito l'effetto legato agli sgravi contributivi. Dalle prime evidenze sul 2016 sembra emergere una brusca frenata degli occupati, senza tuttavia riflessi evidenti sul tasso di disoccupazione, stante l'offerta di lavoro ancora molto debole. Restano quindi deboli le condizioni di fondo del mercato del lavoro e probabilmente gli effetti sulla crescita dei salari sarà modesta.

Ne consegue che i tassi di inflazione rimarranno molto bassi per tutto il 2016 e per osservare un lieve aumento del livello dei prezzi bisognerà aspettare il 2017. Il mancato effetto della caduta dei prezzi all'import sui prezzi al consumo potrà comportare un rallentamento del potere d'acquisto delle famiglie con riflessi sul consolidamento della fase di ripresa dei consumi iniziata nel 2015. Al contrario il ciclo degli investimenti dovrebbe migliorare già quest'anno, fatta salva la capacità della BCE di stabilizzare le condizioni finanziarie dell'Area Euro, favorendo un graduale recupero del credito erogato alle imprese.

Anche quest'anno, con il consueto Rapporto sulla situazione economica del Veneto, abbiamo voluto ripercorrere il 2015, illustrando le dinamiche intercorse, ed evidenziare i risultati positivi registrati nel primo scorcio del 2016, mettendo in luce i fattori che potrebbero consolidare la crescita nei prossimi anni. Anche quest'anno il Rapporto annuale ha voluto dedicare un'attenzione particolare ad alcuni fattori di sviluppo, spesso latenti, sui quali occorre puntare ed investire per migliorare la competitività del sistema.

Lo abbiamo fatto partendo, come è consuetudine, dai numeri, che descrivono la nuova fase ciclica, nella quale imprese e famiglie, lavoratori e disoccupati, banche e istituzioni, stanno credendo con un po' più di speranza rispetto al passato.

Crescita sotto le attese per l'economia regionale: +0,8 per cento nel 2015

Il PIL regionale ha chiuso il 2015 con una crescita dello 0,8 per cento rispetto all'anno precedente, consolidando la tendenza registrata nel 2014 (+0,4%). Tra le principali regioni competitor il Veneto ha spuntato un risultato migliore di Piemonte e Toscana (entrambe +0,7%) mentre Lombardia ed Emilia Romagna hanno segnato performance migliori (rispettivamente +1% e +0,9%).

Dopo sette anni di crisi, che hanno segnato un netto confine tra imprese internazionalizzate, con buoni ritmi di crescita, e imprese che operano sul mercato interno, con difficoltà molto marcate, nel 2015 si assiste ad un cambio, almeno parziale, di paradigma: sono ripartiti le vendite al dettaglio e gli investimenti delle imprese, chiamate a "svecchiare" il loro parco macchine. Il modello di sviluppo legato soprattutto alle esportazioni, che ha sostenuto l'economia regionale nella fase recessiva più acuta, appare sempre più esposto ai rischi e le incertezze associate alle tensioni finanziarie e valutarie internazionali.

Nel 2015 infatti l'economia regionale è stata sostenuta dalla **domanda interna** (al netto della variazione delle scorte), grazie all'accelerazione dei consumi delle famiglie (+1,4% in termini reali) e al risveglio degli investimenti fissi lordi (+0,7%), in particolare nella componente relativa ai beni strumentali. Al contrario, la **domanda estera**, dopo un avvio d'anno vivace, ha evidenziato durante l'estate una decelerazione, parzialmente compensata da un recupero nell'ultimo scorcio dell'anno, chiudendo con un incremento del 2,4 per cento in termini reali. Ma vediamo con ordine.

Dopo un lungo periodo in cui le famiglie hanno subito gli effetti della crisi con un netto peggioramento delle principali variabili economiche ad esse riferite e alla lenta erosione della loro ricchezza e dei risparmi, i primi dati del 2015 confermano il miglioramento, iniziato nel 2014 con un primo e timido punto di inversione di tendenza, delle condizioni economiche delle famiglie, grazie alla politica fiscale accomodante, alla bassa inflazione e all'evoluzione positiva del mercato del lavoro. Il potere d'acquisto è tornato a crescere per la prima volta dal 2007, si è consolidata la moderata ripresa dei consumi e si è stabilizzato il risparmio finanziario. La **spesa delle famiglie** per l'acquisto di beni durevoli ha registrato un aumento del 10,6 per cento, toccando una media annua di 2.574 euro, ascrivibile soprattutto all'acquisto di auto (+23,8% nel segmento del nuovo e +9,5% nell'usato). Hanno inoltre contribuito, anche se in modo relativamente meno significativo, l'acquisto dei motoveicoli (+12,2%), degli elettrodomestici (+5,8%) e quello dei mobili (+3%, ritmo più intenso della media nazionale +1,5%).

Un'ulteriore conferma giunge dalla dinamica dei fatturati degli esercizi commerciali e delle concessionarie auto: nel 2015 le **vendite al dettaglio**, dopo le variazioni negative registrate nel triennio precedente, hanno evidenziato un aumento del +2,9 per cento su base tendenziale mentre le immatricolazioni, dopo la timida ripresa del 2014 (+4,2%), hanno mostrato un incremento significativo pari al +15,3 per cento, che corrisponde a circa 16 mila autovetture in più rispetto al 2014.

Nel 2015 quasi il 48 per cento delle imprese manifatturiere del Veneto con almeno 10 addetti ha effettuato **investimenti** materiali e immateriali, impegnando il 25 per cento di risorse in più rispetto al 2014. I dati hanno confermato che il ciclo degli investimenti sembra destinato a proseguire anche nel 2016: il 45,2 per cento degli imprenditori prevedono di investire anche nell'anno in corso, una quota di poco inferiore a quella del 2015. L'attenuazione delle dinamiche recessive sono confermate anche dall'aumento degli investimenti nel settore delle costruzioni, che nel 2015 hanno superato i 12 miliardi di euro (+1,7%). I segnali positivi arrivano esclusivamente dal settore del rinnovo, in crescita del +5,5 per cento, che ha più che bilanciato la flessione delle nuove costruzioni, in calo del 4,3 per cento.

Come già accennato, la spinta propulsiva all'economia regionale non è giunta dalla domanda estera. Nel 2015 le **esportazioni** hanno registrato, in termini nominali, un incremento del +5,3 per cento rispetto

all'anno precedente, attestandosi su un valore di 57,5 miliardi di euro a valori correnti. I settori che più hanno contribuito maggiormente alla variazione positiva dell'export sono stati l'alimentare (+13,7%), l'occhialeria (+12,7%), i prodotti chimici (+11,7%) e le bevande (+10%), mentre le uniche variazioni negative sono state registrate nella maglieria (-4,7%) e nell'abbigliamento (-1,8%). Le importazioni hanno invece evidenziato un trend in crescita del +5,9 per cento raggiungendo i 41,9 miliardi di euro. Ne è conseguito un saldo commerciale positivo di 15,6 miliardi di euro (+588 milioni rispetto al 2014). Tutta la domanda globale ha sostenuto l'export manifatturiero regionale, fatta eccezione per i Paesi europei non Ue (-8,5%), in particolare la Russia penalizzata dall'embargo (-30,2%), e per l'America centro-meridionale (+5,8%), a seguito della recessione economica del Brasile (-11,2%).

A fronte di una dinamica poco vivace delle esportazioni, nel 2015 l'industria manifatturiera del Veneto ha tenuto il ritmo: la **produzione industriale** ha messo a segno un incremento medio annuo del +1,8 per cento, confermando lo stesso ritmo di crescita registrato lo scorso anno. La ripresa dei livelli produttivi è confermata anche dall'indice del grado di utilizzo degli impianti, che in media d'anno si è attestato al 74,2 per cento della piena capacità produttiva. Anche l'indicatore del fatturato industriale ha evidenziato in media d'anno una crescita pari al +2,3 per cento, confermando il cambio di tendenza registrata nell'anno precedente (+1,9%) dopo i segni negativi del 2012 e nel 2013 (rispettivamente -3,9% e -0,3%). Il risveglio della domanda interna è comprovato anche dalla dinamica vivace degli ordini provenienti dal mercato domestico (+1,9%), che hanno bilanciato la debole tendenza degli ordinativi esteri (+3,1%).

Molto positivo si è rivelato anche il contributo dell'**industria turistica**, dopo le variazioni negative accusate negli ultimi anni. Nel 2015 il Veneto si conferma la prima regione in Italia e la sesta in Europa nel settore turismo con 63,2 milioni di presenze (+2,2% rispetto all'anno precedente), soprattutto in città d'arte e al lago. In aumento anche gli arrivi (+6,1%) con la cifra record di 17,2 milioni, soprattutto per montagna e lago. Fattore decisivo per la dinamica complessiva del settore è stata la domanda estera: gli arrivi (+5,8%) e le presenze (+2,2%) straniere, mai così rilevanti, hanno premiato principalmente le città d'arte e le località lacustri. Il 2015 ha visto il rilancio della montagna dopo anni difficili, grazie a un clima decisamente favorevole, ma ha fatto emergere la sofferenza del mare disertato dalla sua più fedele clientela, quella tedesca. Il bilancio termale è apparso in chiaro scuro per il calo significativo (-1,5%) dei pernottamenti. Le minori presenze di olandesi, russe e danesi si sono fatte sentire, ma i maggiori contributi di Germania, Cina, Regno Unito e Stati Uniti hanno colmato il vuoto, mentre altre provenienze extraeuropee lasciano presagire un buon riscontro per il futuro.

Nel 2015 i flussi di **traffico e la movimentazione di merci** sulla rete infrastrutturale regionale hanno evidenziato un incremento generalizzato rispetto allo scorso anno. In particolare tale dinamica ha riguardato soprattutto il traffico sulla rete autostradale, che ha segnato un recupero dei flussi per quasi tutte le direttrici, e il traffico merci ferroviario gestito dagli interporti di Verona e di Padova, entrambi in aumento dell'1,9 per cento. Positiva la dinamica relativa ai flussi aeroportuali del sistema Venezia-Treviso, a fronte di una flessione dello scalo di Verona, mentre il sistema portuale, costituito dai porti di Venezia e Chioggia, ha evidenziato nel 2015 una ripresa dei traffici merci e container, ma non del settore crocieristico (-8,5% passeggeri).

Lo scorso anno il **mercato del credito** ha mostrato forti elementi di debolezza. Alla fine dell'anno i prestiti bancari al settore privato non finanziario (imprese e famiglie consumatrici) hanno registrato una

flessione dell'1,1 per cento, in linea con la variazione dell'anno precedente. A fronte della moderata ripresa dei finanziamenti alle famiglie consumatrici (+1,4%), sostenuta dal livello storicamente contenuto dei tassi di interesse sui mutui per l'acquisto della casa, i prestiti alle imprese hanno registrato un calo del 2,2 per cento. I finanziamenti erogati dalle banche e dalle società finanziarie alle imprese, comprensivi delle sofferenze, sono diminuiti del 3,2 per cento alla fine del 2015 (-1,7% nel 2014). La flessione dei prestiti è stata più marcata per il comparto delle costruzioni (-8,4%) rispetto a quello manifatturiero (-2,3%) e dei servizi (-2,6%). Alla fine del 2015 l'incidenza delle sofferenze sui prestiti totali alle imprese era cresciuta al 20,2 per cento (dal 17,6 per cento della fine del 2014), mentre si era ridotta all'11,6 per cento la consistenza degli altri crediti deteriorati (dal 12,3% di fine 2014).

Il valore ai prezzi di mercato dei titoli a custodia nel portafoglio delle famiglie consumatrici si è ridotto del 7,8 per cento (-3,3% nel 2014). All'accentuata flessione degli investimenti in titoli di Stato (-18,2%) e in obbligazioni bancarie (-26,8%) e di altri emittenti (-7,9%) si è associato il calo delle azioni (-4%). Sull'andamento negativo del valore dello stock di azioni detenuto dalle famiglie venete hanno influito le svalutazioni (pari al 23% circa del valore a fine 2014) sui titoli di capitale delle due maggiori banche popolari venete non quotate. Anche nel 2015 è proseguito il ridimensionamento della rete degli sportelli bancari: a fine anno risultavano operativi 3.145 sportelli con una flessione del 4,3 per cento rispetto al 2014 (-142 unità). La diminuzione ha interessato in misura più accentuata le banche medie (-9,1%) e quelle grandi (-4,8%), mentre è stato più contenuto per gli intermediari piccoli e minori (-1,2%).

Sul versante della **finanza pubblica**, il 2015 ha visto l'Italia rispettare il principale parametro europeo: il rapporto deficit/PIL infatti si è attestato al 2,6 per cento e per l'anno in corso la Commissione europea prevede un rapporto deficit/PIL in miglioramento (2,4%), mentre il debito pubblico dovrebbe stabilizzarsi sui livelli del 2015 (132,7% sul PIL). Per quanto riguarda la spesa statale, il Veneto ha visto ridursi leggermente l'ammontare: il totale dei pagamenti effettuati dallo Stato nel territorio regionale è sceso nel 2014 a 13 miliardi di euro (-2,5%), in particolare la spesa per trasferimenti verso le Amministrazioni locali è scesa del 4,2 per cento. Inoltre tra il 2011 e il 2015 i Comuni veneti hanno subito tagli di risorse pari a 624 milioni di euro: rispetto alla fase precedente la "stagione delle manovre", le Amministrazioni comunali del Veneto hanno perso il 57,8 per cento dei trasferimenti statali. Il Veneto continua a distinguersi per la ridotta presenza di personale pubblico rispetto ad altre aree del Paese: nel 2014 il rapporto era di 46,3 dipendenti ogni mille abitanti, a fronte di una media nazionale di 53,5.

Il tessuto produttivo ha accusato un nuovo ridimensionamento nel 2015, con la chiusura delle **imprese** più vulnerabili e con scarso potenziale di crescita. Il numero di imprese attive in Veneto si è attestato poco sopra le 437 mila unità, in calo di oltre 2 mila rispetto all'anno precedente (-0,5%), confermando il trend negativo del 2014 (-0,7%). Tuttavia il saldo complessivo tra aperture (+0,3%) e chiusure (-3,7%) di imprese, al netto delle cessazioni d'ufficio, è tornato positivo di 1.500 unità dopo 3 anni consecutivi di andamento negativo. Anche le crisi aziendali hanno registrato un'inversione di tendenza: nel 2015 le aperture di un procedimento hanno coinvolto la metà delle imprese censite nel 2014 (799 unità) ed un terzo in meno di lavoratori (25.421). Per il secondo anno consecutivo si è registrato un calo delle aperture di procedure per scioglimento e liquidazione (-5,8%), a fronte di un lieve aumento delle aperture di procedure concorsuali (+1,2% rispetto al 2014).

Dopo una lunga fase negativa, il 2015 si è contraddistinto per una forte discontinuità delle dinamiche del **mercato del lavoro** regionale, che ha evidenziato un marcato recupero dei livelli occupazionali. L'andamento dell'occupazione dipendente, così come rilevato dalle diverse fonti amministrative disponibili, è risultato ampiamente positivo (oltre 36,6 mila posizioni di lavoro in più nel 2015) per effetto sia della congiuntura economica più favorevole, sia degli interventi governativi volti a incentivare la stabilizzazione delle posizioni di lavoro e a favorire le assunzioni. La nuova disciplina contenuta nel Jobs Act, nonché l'introduzione dell'esonero contributivo per l'instaurazione e/o la trasformazione in rapporti di lavoro a tempo indeterminato, hanno dato notevole impulso alla domanda, ridefinendo la propensione e le convenienze del ricorso alle diverse tipologie contrattuali. Il più evidente cambiamento ha riguardato l'interruzione del trend di lungo periodo che vedeva la contrazione del ricorso ai rapporti a tempo indeterminato, sia in termini di flusso che di saldi delle posizioni di lavoro: questa tipologia di impiego ha segnalato una decisa impennata, sottraendo spazi ai contratti a termine e all'apprendistato.

Per il Veneto crescita ancora modesta: +1,3 per cento nel 2016

Dopo aver chiuso l'anno con una crescita sotto le attese, nel 2016 si prospetta per l'economia regionale un'accelerazione positiva ma ancora insufficiente. Secondo le stime più recenti il Veneto registrerà un incremento del PIL pari all'1,3 per cento, in linea con quella del Nord Est (+1,4%) e di poco sopra la previsione stimata a livello nazionale (+1,1% secondo l'ultimo DEF del Governo). Nel biennio 2017-2018 l'economia regionale dovrebbe mantenersi sui medesimi ritmi di crescita: il Veneto dovrebbe sperimentare un lieve rallentamento dei consumi, per l'esaurirsi degli effetti positivi che hanno sostenuto la domanda interna, ma saprà trarre vantaggio da un rafforzamento della esportazioni, grazie ad un andamento più favorevole della domanda internazionale. Non vi sono quindi attese di una vera fase espansiva in grado di riportare velocemente l'economia regionale vicina ai livelli del 2008.

Per l'anno in corso si stima un andamento meno favorevole delle esportazioni (+3%) a seguito dell'evoluzione del commercio internazionale non particolarmente vivace che sta frenando le prospettive della domanda proveniente da alcuni mercati, in particolare da quelli emergenti. A fronte di un impulso meno efficace della domanda estera, nel 2016 la domanda interna avrà un ruolo rilevante nel trainare l'economia regionale (+1,6%). L'intonazione moderatamente espansiva della politica fiscale e le aspettative di bassa inflazione (o meglio di deflazione) dovrebbero sostenere sia la spesa di consumo delle famiglie che le spese di investimento delle imprese.

Il recupero dei consumi delle famiglie proseguirà anche nel 2016: grazie al favorevole andamento del reddito disponibile delle famiglie e al progressivo recupero dei livelli occupazionali. Ci si attende un aumento dei consumi del +1,7 per cento, un valore tra i più intensi a livello di regioni italiane. Il risveglio delle costruzioni e il consolidamento della crescita della componente relativa ai beni strumentali dovrebbe sostenere la dinamica degli investimenti: nel 2016 si stima una progressiva tendenza verso tassi positivi (+2,6%), che dovrebbe intensificarsi nel biennio 2017-2018.

Il recupero occupazionale dovrebbe proseguire nell'anno in corso e nel biennio successivo: in particolare nel 2016 l'occupazione dipendente è attesa in aumento dello 0,7%, per effetto della proroga sugli incentivi a sostegno delle assunzioni. La dinamica occupazionale positiva favorirà la discesa del tasso di

disoccupazione iniziata nel corso del 2015, che dovrebbe proseguire anche nel 2016, attestandosi sul 6,7 per cento. Tale tendenza è confermata anche per il biennio 2017-2018 durante il quale l'indicatore dovrebbe ridursi fino al 6 per cento, pari a circa la metà del valore previsto per l'Italia (11,5%).

In una fase interlocutoria come quella che sta attraversando l'economia regionale, diventa importante consolidare le leve di sviluppo e cercare di mettere in atto azioni in grado di recuperare eventuali ritardi accumulati, ponendo l'economia regionale su un sentiero di crescita più sostenibile. Se i nostri imprenditori e i nostri lavoratori si distinguono nel mondo per creatività, genialità, talento in ogni settore, flessibilità, allora vuol dire che il nostro territorio possiede tutte le peculiarità necessarie per ripartire e reinventarsi.

Tra i fattori fondamentali per lo sviluppo dell'economia del Veneto, l'**innovazione** occupa il primo posto. Utilizzando le conoscenze in modo efficace aumenta la produttività ed il benessere e crea nuove opportunità di mercato. Il presente lavoro illustra una serie delle più recenti evidenze sulle attività di innovazione mettendo a confronto l'Italia con le altre grandi economie dell'Unione europea ed il Veneto con le principali regioni manifatturiere simili per dimensione. L'Italia ed il Veneto continuano ad essere considerati innovatori moderati con una spesa in ricerca e sviluppo in rapporto al PIL molto inferiore agli standard europei. Questo dato però può nascondere qualche sottostima: utilizzando il numero di addetti dedicati ad attività di ricerca e sviluppo o la quota di imprese innovative, emerge che la distanza dell'Italia e del Veneto è meno profonda. Ciò non toglie che, soprattutto per il Veneto, ci siano ampi margini di miglioramento in particolare sul piano della collaborazione, del trasferimento tecnologico e del capitale umano.

Ripensare il territorio, in un'ottica di razionalizzazione e semplificazione, alla luce della soppressione/riforma delle Province, che tanta enfasi ha avuto nel nostro Paese negli ultimi anni, diventa un passaggio obbligato per migliorare l'assetto territoriale della Pubblica Amministrazione, in questi anni difficili segnati dalla crisi economico-finanziaria aperta nel 2008, ridurre sprechi ed inefficienze e garantire gli equilibri di finanza pubblica, salvaguardando i redditi dei cittadini e i profitti delle imprese. Il superamento delle Province può tuttavia essere inteso in modi diversi. Alcuni osservatori pensano che si tratti di un processo di revisione della spesa pubblica locale, imposto dal contesto economico e finanziario sfavorevole. Altri ritengono che l'abolizione delle Province rappresenti un'opportunità dal punto di vista della semplificazione amministrativa. Troppi livelli decisionali complicano la pianificazione del territorio. La ridefinizione delle Province, attuata dalla legge n.56/2014, diventa quindi un'occasione per riflettere e per sperimentare soluzioni inedite, volte a specializzare alcuni territori e rivedere i programmi di investimento in infrastrutture. L'abolizione degli ambiti provinciali e la concentrazione di alcune funzioni a livello superiore potrebbe aprire una nuova prospettiva, che consenta alla regione del Veneto di "cambiare stato", diventando uno spazio metropolitano integrato, una federazione di municipi, capace di offrire nuove opportunità a cittadini e imprese.

Promuovere processi di sviluppo di ecosistemi territoriali può diventare un'opportunità per rendere l'economia regionale più competitiva a livello nazionale ed europeo. Negli ultimi anni stiamo assistendo ad una crescente attenzione sulla riduzione dell'impatto delle attività produttive sull'ambiente che hanno portato all'adozione di politiche nazionali mirate, con il merito di rilanciare alcuni settori e di porre il tema del risparmio e dell'economia circolare al centro del dibattito. Non si tratta solo del mutato atteggiamento di alcuni, sempre più numerosi, imprenditori illuminati ed attenti all'ambiente, mossi da una personale sensibilità svincolata dall'applicazione della normativa cogente. Sembra affacciarsi, se pur lentamente,

una presa di coscienza generalizzata dell'importanza, anche economica, della riduzione dei consumi, che si riflette su una chiara riduzione dei costi, dell'uso di certificazioni come promozione sia del proprio prodotto che del processo aziendale o ancora degli investimenti in innovazione al fine di migliorare l'impatto ambientale e parallelamente il fatturato. Seguendo l'esempio del legno-arredo, anche le imprese del settore della meccanica/meccatronica, uno dei comparti manifatturieri più rilevanti dell'economia regionale, stanno mostrando una nuova e crescente sensibilità verso i processi innovativi per la riduzione dell'impatto ambientale, che sta diventando un driver strategico per la competitività, per l'accesso a nuovi mercati e, al contempo, per lo sviluppo di quelli già consolidati.

Puntare sullo sviluppo della bioeconomia in Veneto, definita il motore della prossima ondata di crescita globale, potrebbe rappresentare una scelta strategica per l'economia regionale. La bioeconomia, che ha interessanti convergenze con la cosiddetta economia circolare, si prefigge di superare la perdurante dipendenza dalle risorse di origine fossile verso un sistema globale più attento alla conservazione della natura e degli ecosistemi che definisca una serie di regole e priorità per la produzione sostenibile di biomassa con differenti finalità, dagli usi alimentari a quelli energetici a quelli dei materiali e biotecnologici. Da una prima disamina, effettuata da Unioncamere Veneto e Aghetera nell'ambito del progetto BioSTEP⁴, la bioeconomia in Veneto appare oggi un fenomeno ancora marginale - non tanto in termini assoluti (al momento su 2.000 imprese censite circa 400, per le quali si dispone del dato sul valore aggiunto, generano un valore aggiunto dell'ordine di circa 1,3 miliardi di euro) – quanto in termini relativi sul totale dell'economia regionale. Tuttavia i potenziali di crescita di questo nuovo motore di sviluppo sono molto elevati: le bioeconomie creano nuove opportunità di lavoro, assistono nella mitigazione dei cambiamenti climatici, promuovono l'efficienza delle risorse.

Pur non essendo esente da risvolti problematici, lo sviluppo della bioeconomia non potrà comunque prescindere dalla capacità di strutturare politiche equilibrate e partecipate insieme a modelli di business sostenibili che tengano in considerazione gli interessi – non solo economici – di una moltitudine di attori, tra cui le istituzioni pubbliche. Le prospettive di crescita "fisiologica" della bioeconomia infatti, e la stessa percezione da parte delle imprese che già producono beni e servizi da risorse rinnovabili, inducono a riflettere sul fatto che, come avvenuto in altri contesti, per favorire cambi drastici sul fronte tecnologico, è fondamentale il ruolo dello Stato, sia come investitore nella ricerca di base che come acquirente di prodotti con determinate caratteristiche di sostenibilità e innovazione.

⁴ Per approfondimenti si rinvia a: <http://bio-step.eu/biostep/concept-and-objectives.html>.